



Cari Fratelli dalla Sacra Scrittura emerge:

1. Non vi è altra paternità che quella di Dio Padre.

l'unico Creatore "del mondo visibile ed invisibile". **E' stato dato però all'uomo, creato ad immagine di Dio, di partecipare all'unica paternità di Dio (cfr Ef 3,15).** San Giuseppe manifesta ciò in maniera sorprendente. *Dio solo è il Padre di Gesù ma tuttavia egli esercita una paternità piena e intera.*¹ Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza. **Essere padre è quindi innanzitutto essere servitore della vita e della crescita dell'altro.** San Giuseppe ha dato prova, in questo senso, di una grande dedizione a Gesù.

2. Servite il Signore che è Cristo

Questa disponibilità spiega le parole di san Paolo: **"Servite il Signore che è Cristo!"** (Col 3,24). Si tratta di non essere un servitore mediocre, ma di essere **un servitore "fedele e saggio"**. L'abbinamento dei due aggettivi non casuale: esso suggerisce che l'intelligenza senza la fedeltà e la fedeltà senza la saggezza sono qualità insufficienti. L'una sprovvista dell'altra non permette di assumere pienamente la responsabilità che Dio ci affida. E un padre della Chiesa, Origene scriveva: **"Giuseppe capiva che Gesù gli era superiore pur essendo sottomesso a lui in tutto e, conoscendo la superiorità del suo inferiore, Giuseppe gli comandava con timore e misura. Che ciascuno rifletta su questo: spesso un uomo di minor valore è posto al di sopra di gente migliore di lui e a volte succede che l'inferiore ha più valore di colui che sembra comandargli.** Quando chi ha ricevuto una dignità comprende questo non si gonfierà di orgoglio a motivo del suo rango più elevato, ma saprà che il suo inferiore può essere migliore di lui, così come Gesù è stato sottomesso a Giuseppe".²

3. San Giuseppe ci insegna che si può amare senza possedere.

Padri infatti non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. «Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre.

Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri, che significa introdurre il figlio all'esperienza della vita e della realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Insomma la paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. La paternità non è mai esercizio di possesso ma segno che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, ombra che segue il Figlio.

È il padre nella tenerezza che accudisce il bambino Gesù che ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe. Ma san Giuseppe ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza .

¹ Liberamente tratto da una catechesi di Benedetto XVI.

² Omelia su san Luca XX,5, S.C. p. 287.

4. Giuseppe è un "uomo giusto" (Mt 1,19)

perché la sua esistenza è "aggiustata" sulla parola di Dio.

La vita di san Giuseppe, trascorsa nell'obbedienza alla Parola, è un segno eloquente per tutti i discepoli di Gesù che aspirano all'unità della Chiesa. Il suo esempio ci sollecita a comprendere che è abbandonandosi pienamente alla volontà di Dio che l'uomo diventa un operatore efficace del disegno di Dio, il quale desidera riunire gli uomini in una sola famiglia, una sola assemblea, una sola 'ecclesia'.

Giuseppe è quindi il padre nell'obbedienza, come testimonia il suo atteggiamento davanti alle richieste che Dio gli rivolge nei quattro sogni di cui si parla nei Vangeli. Richieste non semplici:

- non ripudiare Maria che aspetta un bambino non suo;
- prendere con sé nel cuore della notte Maria e Gesù per scappare in Egitto sfuggendo alla persecuzione di Erode; La difesa di Gesù ha portato la Famiglia di Nazareth a fuggire dalla propria terra e in Egitto a dover «affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. Credo che san Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, delle persecuzioni e della miseria.
- ritornare dopo qualche tempo in Israele e infine andare ad abitare a Nazareth. In ogni circostanza della sua vita Giuseppe seppe pronunciare il suo 'fiat', come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Un padre dal coraggio creativo che mette in campo contro la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni. Una creatività che giunge da Dio.

Ma san Giuseppe è anche padre nell'accoglienza, come ha dimostrato nell'accogliere Maria. Non è una accoglienza che nasce dalla rassegnazione passiva. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo, che si manifesta anche nel suo impegno per mantenere la famiglia con il frutto del proprio lavoro.

5. In ogni momento ma in modo particolare quando la fedeltà è provata, san Giuseppe vi ricorda il senso e il valore dei nostri impegni.

Giuseppe ci svela il segreto di un'umanità che vive alla presenza del mistero, aperta ad esso attraverso i dettagli più concreti dell'esistenza. **In lui non c'è separazione tra fede e azione.**

La sua fede orienta in maniera decisiva le sue azioni. Paradossalmente è agendo, assumendo quindi le sue responsabilità, che egli si mette da parte per lasciare a Dio la libertà di realizzare la sua opera, senza frapparvi ostacolo.

L'Italia ha bisogno di queste persone, di questi uomini e donne che sanno essere responsabili e protagonisti non per carriera o per soldi ma per amore al proprio Popolo, alla propria Nazione.

L'Italia è il frutto del sacrificio, anche fisico, di tanti. L'Italia ha bisogno di uomini e donne pronte al sacrificio in primis i suoi governanti e dirigenti: dal coraggio di mettere al mondo dei figli al saper vivere responsabilmente il proprio lavoro, il proprio servizio alla Patria mai per interesse di parte.

L'Italia ha bisogno di giustizia ma la storia anche recente, ci dimostra che essa non è data dal voto di una maggioranza parlamentare né da leggi coercitive ma da coscienze libere, forti e responsabili ancorate a un patrimonio valoriale condiviso, frutto di un convergere fra religioni e filosofie di vita. Non la supremazia delle une sulle altre ma solo la faticosa concordia, potranno generare uno Stato casa di tutti i cittadini e vincere ogni forma di violenza o di terrorismo o disaffezione alla nostra Patria.